

sbarcavano a Bastia ed a San-Fiorenzo sei battaglioni francesi, comandati dal conte di Boissieux. Morto questi nel 1.<sup>o</sup> febbraio 1739, venne rimpiazzato dal marchese di Maillebois, il quale mercè nuovi rinforzi venutigli di Francia ebbe la gloria di pacificare l'isola nel 1740. Però i turbidi risvegliatisi nel 1742 davano nuove inquietudini ai Genovesi.

Nel 1743 una feroce tempesta addensavasi sopra di Genova. L'imperatrice regina d'Ungheria vendeva al re di Sardegna, col trattato di Worms sottoscritto nel 13 settembre, il marchesato di Finale, di cui, come abbiamo veduto, aveano fatto acquisto i Genovesi dall'imperatore Carlo VI, padre di questa principessa, fino dal 20 agosto 1713. La repubblica, dopo aver praticate inutili rimostranze alla corte di Vienna sull'ingiustizia di tale vendita, preparossi a difendere il dominio che rapire le si voleva. Nel 1745 sottoscrisse ella un trattato coi re di Francia, di Spagna e di Napoli, i quali le guarentirono il marchesato di Finale, mercè la di lei promessa di unire alle loro milizie un corpo di diecimila uomini ed un treno di artiglieria. Nel 27 settembre una squadra inglese bombardava Genova, però senza effetto di sorta; e poscia lo stesso faceva su Finale e San-Remo, che ne furono ruinate. Nel 1746 i Francesi e gli Spagnuoli ritiravansi, e lasciavano i Genovesi esposti a tutto lo sdegno de' loro nemici. Nel 19 agosto, il conte di Brown giunge dinanzi a Novi, di cui senza difficoltà si rende signore. Seravalle non resiste che una giornata contro gli attacchi del re di Sardegna, il quale poscia penetra fino a Savona e a Finale. L'esercito austriaco, sforzato il passo della Bocchetta, nel 1.<sup>o</sup> settembre, si avvanza fino al sobborgo di San-Pietro-d'-Arena, ove nel giorno 5 stabilisce il suo quartier generale; ed i Genovesi, vistisi al punto d'essere assediati, deputano nello stesso dì al marchese Botta, generale austriaco, per assicurarlo della loro sommissione verso l'imperatrice regina, e della ferma loro proposta di osservare esatta neutralità. Il marchese riceveva i deputati favorevolmente, e portavasi il domani a Genova, ove sottoscriveva assai miti condizioni; divenuto però signore della piazza, usava col massimo rigore de' suoi diritti: fece prigioniera di guerra la guarnigione, volle gli